

PER LA VITA DELLE FORME

10

CREVALCORE



Per la sua particolare situazione geografica, la zona dell'attuale Comune di Crevalcore - sita ai confini col modenese e lungo la strada che da sempre collega Bologna e Verona - è stata per secoli territorio di attrito e di scontro prima con Modena, poi, con alterne vicende, con i Visconti e con Milano.

Terra fertile e pianeggiante, fu successivamente oggetto d'interesse e di pacifica "presa di possesso" da parte delle nobili famiglie bolognesi che ebbero qui possedimenti agricoli e ville. Si ricordino soprattutto i Pepoli che, presenti fin dal '300 - epoca cui risaliva nelle forme originali il castello di Galeazza, poi ristrutturato - vi estesero successivamente il loro dominio: il palazzo di Palata, luogo che da loro prende il nome, ne è conferma.

I Bevilacqua costruirono una loro villa nell'odierna omonima frazione, mentre i Caprara eressero la loro splendida dimora di campagna nella località detta "Ronchi". Anche se parte delle strutture di questi edifici erano in origine inserite nel "percorso" del sistema difensivo della zona, tanto a lungo oggetto di conflitti, la loro trasformazione in centri agricoli e in ville "di delizia" ha più ampiamente caratterizza-

to la loro funzione in epoca successiva.

In un territorio "di transito" come questo restano pochi dipinti anteriori al '600, comunque interessanti segni e tasselli per l'individuazione di "presenze" culturali di alto livello.

La chiesa parrocchiale di S.Silvestro, nel centro cittadino, è di epoca trecentesca, anche se oggi presenta l'aspetto conseguente alla ricostruzione del 1901 - 1928. Al suo

interno è conservata la testimonianza più antica e preziosa del territorio comunale.

E' la cosiddetta *Madonna delle Grazie*, sicuramente assegnabile alla seconda metà del XIV secolo, probabilmente già agli anni ottanta. In origine l'opera faceva parte di una figurazione più vasta, l'*Incoronazione della Vergine*, nell'abside demolita dell'antica chiesa.

E' un dipinto murale staccato con l'antico metodo del "massello" - destinato ad estrarre dalla parete la superficie pittorica con una parte del muro retrostante. All'atto dell'indagine conseguente al restauro del 1978 (1) era stato riferito - sulla scorta di un suggerimento di Francesco Arcangeli - alla maturità di uno dei più significativi e prolifici pittori bolognesi post vitoleschi: Simone di Filippo, detto de'

CREVALCORE: PALAZZI E CHIESE TRA PATRIMONIO PUBBLICO E PRIVATO.

Crocefissi, impegnato anche - e più spesso nel corso della sua esperienza matura - nell'espletamento di incarichi pubblici. Nel 1384 tra l'altro era "castellano" di Zola.

Il bel frammento pittorico, recuperato nei suoi valori artistici e tecnici, presenta più di un contatto sia con Simone nel suo momento tardo, sia con gli artisti che contemporaneamente sperimentavano le nuove tendenze di lì a poco protagoniste del mondo tardogotico e del cantiere più rilevante della Bologna di fine secolo, la Basilica di S.Petronio. La rarità di opere di questo momento ancora esistenti al di fuori del capoluogo bolognese rende la presenza a Crevalcore di questa *Madonna* ancora più significativa.

Tra le testimonianze crevalcoresi anteriori al '600 è anche la bella *Pietà tra santi*, di cui è evidente e stimolante la forte, diretta suggestione dossesca. Uno studio più approfondito in occasione di un auspicabile intervento a carattere manutentivo e conoscitivo potrebbe

a pittori legati al tardo manierismo: più di una volta torna qui il nome di Orazio Samacchini. Sono databili invece al '600 altri dipinti: con un *S. Brunone* riferito a Tiarini e un *S. Francesco* attribuito al Gessi, e tele di Cavedoni e Cantarini, ricorderemo almeno il *S. Antonio* della chiesa della Bolognina, che porta un'attribuzione ad Elisabetta Sirani e che un opportuno restauro, da tempo auspicato, potrebbe permettere di studiare in modo più preciso.

Un dipinto come questo dà la possibilità di aprire nel nostro "percorso" un particolare capitolo: quello relativo alle numerose presenze "private" che tuttora caratterizzano il patrimonio artistico della zona, e alla complessità di una sua opportuna conservazione.

E' in fondo il proseguirsi nella nostra epoca della particolarità che ha portato nei secoli il Crevalcorese ad essere spesso espressione del rapporto tra città e provincia incrementato dai "possessi" delle famiglie illustri.

Qui più che altrove tale caratteristica ha



**Agostino Carracci (attr. a),
decorazione parietale,
part., Palazzo de' Ronchi.**

aggiungere ulteriori informazioni e più precise definizioni sia a livello storico artistico che a livello di conoscenza delle tecniche pittoriche originali, qui almeno in parte conservate. Anche un altro dipinto murale, pure trasportato a massello, la *Madonna dell'Orto*, dal 1584 sull'altare maggiore della chiesa dell'Immacolata, resta a testimoniare le vicende artistiche e religiose della zona in epoca anteriore agli sviluppi della Riforma.

Al tardo '500 risalgono alcune tele riferite

portato a tramandare "privatamente" anche il patrimonio di chiese strettamente legate alla villa e alla proprietà signorile - non solo piccoli oratori, ma edifici ricchi di testimonianze ancora numerose e complesse.

E' il caso della Bolognina stessa, come di Palata Pepoli, o di Bevilacqua. E' stato a lungo anche il caso di S.Matteo e della Rotonda - le due splendide chiese - piene di quadri soprattutto settecenteschi - legate al castello e ai possessori della famiglia Caprara, ai Ronchi.

Il grande palazzo a lungo degradato da una

persistente situazione di abbandono è stato finalmente acquisito, alla metà degli anni ottanta, dal Comune di Crevalcore: questo, in accordo con le due Soprintendenze e con l'Istituto per i Beni Culturali della Regione, ha provveduto al suo difficile e spesso complesso recupero ambientale e architettonico.

Nell'occasione si provvede anche ad effettuare, sulle pareti delle numerose sale distribuite su due piani e allora recentemente imbiancate, prove destinate ad evidenziare, e a non danneggiare, al di sotto del livello dello scialbo, almeno la "traccia" delle pitture di alto interesse solo in parte fino a quel momento visibili (2).

Tali pitture ornavano molte pareti e quasi ovunque gli antichi pregevoli soffitti in legno. Alcuni fregi non imbiancati, che rappresentano paesaggi, allegorie, storie, valevano a stimolare l'interesse e la curiosità per una più accurata indagine sul "sommerso". Quelle opere, poi in parte studiate, erano in effetti facilmente assegnabili al periodo che va dalla fine del '500 ai primi decenni del '600 - l'epoca, per intenderci, che vide, accanto alle mature espressioni del "manierismo" emiliano, la crescita di una nuova scuola. Questa, sulla scorta dei Carracci, portò i maggiori esponenti dell'Accademia degli Incamminati da loro fondata - tra cui Brizio, Massari, Spada, Albani, Cavedoni, Tiarini - ad operare in grandi cicli a Bologna, ma anche in provincia: si ricordi almeno il complesso dipinto da Spada e Brizio, forse con Massari, nell'oratorio della Trinità di Pieve di Cento nei primi anni del secolo XVII.

La consistenza delle zone decorate nel castello dei Ronchi non ha consentito allora un



**Nicola Bertuzzi,
Immacolata Concezione,
Chiesa della Rotonda di Ronchi.**

recupero complessivo.

Resta pertanto sempre aperta l'idea di promuovere un intervento che proceda alla graduale riscopertura, sala per sala, sia del visibile che delle pitture imbiancate. L'acquisizione da parte del Comune del complesso e della chiesa di S. Matteo ha portato, ad iniziare il restauro delle tele lì presenti (3). La totale restituzione di questo patrimonio, vero e proprio "percorso" nella Bologna artistica settecentesca, che prosegue nella vicina "Rotonda" (donata alla curia in epoca non lontana da quella dell'acquisizione del castello Caprara)

diventa ipotesi di lavoro necessaria, cui sono chiamati tutti gli interessati

alla salvaguardia del patrimonio territoriale.

Tra l'altro negli edifici chiesastici non risultano ultimamente effettuati interventi "pubblici" sui dipinti. Gli anni settanta avevano visto invece una serie di recuperi sia in S. Silvestro che nella chiesa dell'Immacolata - costruita tra fine '500 e 1694. Anche in questo caso si trattava di testimonianze del secolo XVIII, come i quattro ovali di Graziani, Pedretti, Terzi, Prati, e le due tele del Sansone e di Antonio Rossi. Ci si augura che, malgrado le difficoltà, l'impegno di molti valga a incrementare la realizzazione di nuovi progetti. L'interesse di questo patrimonio lo meriterebbe sicuramente.

Rosalba D'Amico

NOTA: 1) Il dipinto di Simone è stato recuperato nel 1978 da Silvia Baroni e Camillo Tarozzi. 2) Il cantiere pittorico di Palazzo Caprara curato dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici con la consulenza della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, dell'Istituto Beni Culturali e del Comune, è stato condotto da un cantiere scuola diretto dalla CRC (Cooperativa Restauro e Conservazione). 3) Nel 1988 il Comune ha finanziato il restauro, eseguito da Patrizia Cantelli, di due dipinti provenienti dalla chiesa di S. Matteo dei Ronchi di anonimi emiliani della fine dei secoli XVII e XVIII.

CREVALCORE E DINTORNI

La regolarità dell'impianto urbanistico di Crevalcore, la sua forma quadrata con le strade intersecantesi ad angolo retto a formare 32 isolati di pressoché identiche dimensioni, la "monumentalità" del corso principale assai largo, tracciato in direzione est - ovest, sul quale, quasi senza interruzione, si affacciano i portici, e che agli estremi è chiuso dalle due porte (porta Bologna ad est, porta Modena - o da Sira - ad occidente), ha sempre attirato l'attenzione di quanti si sono occupati di storia locale.

Sembra ormai assodato che tale impianto urbanistico risalga agli anni 1227 - 1231 e si debba ad un intervento pianificato del Comune di Bologna che in quel torno di tempo, con una calcolata politica urbanistica e demografica, consolidava la sua espansione nel contado.

La peculiarità del Centro Storico, che strappò anche l'entusiasmo di Francesco Arcangeli, è quella di aver mantenuto pressoché intatto l'assetto conferitogli nei secoli XVIII e XIX in particolare negli edifici che si affacciano sul corso principale.

L'ulteriore caratterizzazione del Comune è quella di conservare nel suo vasto territorio alcune presenze monumentali di enorme rilevanza. Le ville di campagna della nobiltà bolognese che qui vengono chiamate col nome di "castelli": Ronchi, Palata Pepoli, Galeazza Pepoli e Bevilacqua, sono testimonianza di una grande civiltà e di un passato ricco di importanti tracce.

La presenza in Crevalcore dell'Accademia Indifferenti e Risoluti ha determinato a partire dagli anni sessanta alcuni interventi di vasta portata nel campo della segnalazione, tutela e

restauro del patrimonio artistico: i Soci con le proprie forze hanno restaurato, salvandolo dal degrado, l'Oratorio della Pietà.

La collaborazione con l'Amministrazione Comunale, trova ancora oggi piena espressione nell'attività del Centro espositivo Q. Ghermandi e nella valorizzazione di Villa Ronchi.

L'archivio dell'A.I.R., resta ancora oggi, unitamente all'archivio storico comunale, fonte attiva per la ricerca di materiale storico artistico di carattere locale.

Una ricca programmazione culturale, teatrale, espositiva, promossa dall'Amministrazione Comunale, accompagnata da numerosi eventi legati alla tradizione religiosa e civile; le numerose iniziative, anche esse ricorrenti, dovute all'infaticabile azione dell'Associazione Manifestazioni Fieristiche e ad una vasta rete di Associazioni Culturali e Sportive fanno oggi di Crevalcore un centro vivace e in grado di suscitare attrattiva nei confronti dei centri limitrofi, abbracciando numerosi Comuni della Provincia di Bologna, Modena e Ferrara.

Ufficio Cultura del Comune di Crevalcore
Sandra Bongiovanni



Sopra: Palazzo de' Ronchi.

In prima pagina: Simone de' Crocefissi, Madoea delle Grazie, particolare, Chiesa di S. Silvestro, Crevalcore.